

I sindacati chiedono modifiche ai provvedimenti
Confindustria: così prosegue la cura Amato-Ciampi

FORUM

Il ministro del Lavoro cerca di mediare: dopo il 14
è necessario per tutti riprendere il dialogo interrotto

Le misure della legge finanziaria, ma soprattutto i tagli al sistema pensionistico, alla vigilia di uno sciopero generale che si annuncia particolarmente sentito da milioni di lavoratori: è questo l'argomento del «forum» organizzato ieri pomeriggio dal nostro giornale. A discutere, con il direttore Walter Veltroni e i redattori del giornale, il ministro del Lavoro Clemente Mastella, il segretario della Cgil Sergio Cofferati, il presidente della Confindustria Luigi Abete e il deputato del Pds Vincenzo Visco.

La prima domanda al ministro Mastella. Di fronte a questo sciopero generale è stata prevalente nel governo una reazione: quella espressa con molta nettezza dal presidente del Consiglio, e cioè: questo sciopero è una specie di rito che il sindacato vuole celebrare, possono fare anche dieci scioperi ma non cambierà nulla della Finanziaria. È proprio questo l'atteggiamento con cui il governo si prepara alla giornata di venerdì?

MASTELLA. No, non credo sia questo l'atteggiamento del governo. Mi pare che il governo propendesse più perché lo sciopero non ci fosse, perché non fosse realizzato. Io sono fra quelli che ritengono potesse essere evitato, se ragionevolmente si fosse lavorato in profondità, evitando da un lato di spingere e dall'altro di avanzare considerazioni un po' ideologiche e pregiudiziali. Non vorrei che questo sciopero assumesse un carattere politico... Sulle motivazioni sociali, poi, posso tentare di capire...

Ma c'è una disponibilità del governo a riaprire la discussione di merito con il sindacato?

MASTELLA. Abbiamo già tentato di ragionare, non siamo degli sconsiderati. E su alcuni punti c'è anche stata una qualche intesa, su altri c'era un dissenso motivato da entrambe le parti. Si sono svolte discussioni di buon senso, ma le posizioni sono rimaste distanti, il divario non si è colmato. Comunque, al di là dello sciopero: è necessario il recupero della pace sociale. Se non c'è moderazione salariale, se c'è rincorsa sfrenata ad operare in contrapposizione agli uni rispetto agli altri, il rischio è per l'intero Paese. Ognuno deve regolare l'orologio anche in questa direzione. Io continuerò a spingere per questo. Se il solo non è ideologico, all'indomani del 14 la ripresa del dialogo è necessaria da parte di tutti. Sia da parte di quelli che magari sono considerati più falchi, sia da parte di altri.

Chi sono i più falchi?
MASTELLA. Non lo so... Falchi credo siano i numeri, al di là delle persone. Falco è tutto ciò che congiura a lasciare le cose così come stanno. Questo non è possibile.

Lei dunque pensa che il sindacato stia lavorando per lasciare le cose così come stanno?

MASTELLA. Forse il sindacato è tra le istituzioni quella che ha retto di più. I partiti sono saltati completamente. Anche quelli che sono in campo in realtà si sono revisionati... Il sindacato aveva minori virus. La cosa che mi dispiace è vedere una qualche eccitazione di troppo, una qualche propensione ad una sorta di malattia del torcicollo, a guardare il '68 come se fosse la rivincita o l'avvento di una fantasia di potere che non c'era allora e non si realizza oggi, questo non mi pare che possa garantire il sindacato. Il mio confronto col sindacato finora porta al giudizio di una grande maturazione e responsabilità, mi auguro che questo senso di responsabilità prevalga sui riproposti in termini tradizionali.

Ma un cittadino che si sia sentito fare le proposte che sono state fatte in campagna elettorale, e che legga i provvedimenti della Finanziaria, ha ragione di sentirsi un po' ingannato?

MASTELLA. No. Avrebbe ragione se fossimo alla fine del ciclo. Perché in un sistema come quello nostro maggioritario, la risposta viene data dopo i cinque anni. Chi pensa che la luna di miele possa continuare in eterno come chi pensa che dopo tre mesi si possano dare risposte nei confronti della disoccupazione del Paese, sbagliano entrambi. Alla fine dei cinque anni sul piano della scommessa dei posti di lavoro, sul piano della sicurezza sociale, si vedrà. Oggi no, passiamo attraverso fasi delicate. Anche la fa-



Un momento del Forum svoltosi ieri nella sede de «l'Unità»

Alberto Pais

È la riforma della discordia

Garanzie per il futuro o un colpo ai più deboli?

se dell'impopolarità.
Quindi tra cinque anni avremo un milione di posti di lavoro?
MASTELLA. Me lo auguro. Anche se non l'ho mai detto. Ho detto c'erano tante occasioni, e tutti i ricognitori lo confermano. Se poi la manovra viene sradicata, se la pace sociale non c'è, se la moderazione salariale non c'è, è ovvio che di qua a cinque anni difficilmente arriveremo a quello che si era preventivato.

A Cofferati rilanciamo la stessa domanda dell'inizio: cosa succede se dopo lo sciopero generale non cambia niente? E quali sono le questioni fondamentali per la riapertura di un confronto positivo con il governo?

COFFERATI. Se dopo lo sciopero non cambia niente, andremo avanti. L'abbiamo già detto da tempo.

spondiamo come sempre abbiamo fatto. E per ricordare gli obiettivi che avevamo indicato come prioritari, i nodi che vorremmo vedere risolti. Tre sono i «titoli» fondamentali: lavoro, Mezzogiorno, previdenza. Ma per rispondere a queste questioni bisogna modificare il carattere e le dimensioni delle entrate, bisogna ridurre le ipotesi di tagli di spesa per consentire, soprattutto per quanto riguarda la previdenza, la riorganizzazione del sistema. Invece il governo è riuscito a sommare tagli pesantissimi per risparmiare nel '95 con l'inserimento dentro la Finanziaria di ipotesi di modifica strutturale del sistema previdenziale, provocando addirittura la reazione del presidente della Repubblica, che ha chiesto, in conformità con quanto il Parlamento aveva de-

dei comportamenti autonomi tesi ad ottimizzare il contesto economico complessivo, a favorire il proprio sviluppo, sia in termini di sistema Paese, sia in termini di interessi, è un metodo che noi abbiamo perseguito e che, nei limiti in cui ci sarà consentito dai comportamenti degli altri, intendiamo perseguire nel futuro. Questo non toglie, naturalmente, che ci possono essere momenti di dissenso su valutazioni di provvedimenti importanti. Noi nel passato abbiamo espresso motivi di critica ad alcune decisioni ed atteggiamenti delle forze di maggioranza, in altri casi, e questo è uno di quelli, abbiamo espresso motivi di apprezzamento. Perché nei limiti di una complessità - perché il problema delle pensioni è complesso - ci è sembrato che nel merito l'attenzione all'obiettivo del rigore, di una sostanziale equità, fosse perseguita. Quindi penso che, mentre si assume la decisione legittima da parte del sindacato di focalizzare l'attenzione su alcune proposte, che immagino farà, con uno sciopero generale, noi riteniamo che lo sciopero generale sia un elemento per definizione di distanza. Anche perché i due governi che hanno preceduto questo, Amato e Ciampi, che sono stati da noi in gran parte apprezzati per alcuni risultati che hanno raggiunto, hanno tutti e due dovuto confrontarsi con degli scioperi generali. Nel merito dei provvedimenti io penso che quelli sul taglio delle spese abbiano una forte coerenza con i provvedimenti assunti da Amato e da Ciampi. E quindi motivo d'apprezzamento anche per questa linea di continuità nei fatti. Il governo Amato intervenne per primo sul sistema pensionistico, allungando l'età pensionabile da 60 a 65 anni e a 60 per le donne, anche se gradualmente. Il governo oggi propone sostanzialmente di ridurre la possibilità del pensionamento anticipato, scoraggiandolo in termini di vantaggi economici. Ricordo che il pensionamento anticipato così come c'è da noi non c'è in nessun altro Paese. E anche dopo la riforma, ammesso che venisse confermato l'attuale progetto, avremmo comunque il sistema pensionistico più vantaggioso rispetto a Francia e Germania. Perché si è creata questa particolare attenzione? È che ci sono state due dissonanze oggettive. Una tra le aspettative percepite dall'opinione pubblica e i provvedimenti che il governo ha dovuto assumere. La seconda, rispetto al fatto che questo è un governo legittimamente politico, mentre provvedimenti dello stesso segno assunti da governi che di fatto operavano in un regime istituzionale, producevano una percezione diversa. Ora se ci sono proposte alternative, bi-

sognerebbe materializzarle. Ad esempio il sindacato dice, a mio avviso giustamente, che bisogna separare meglio gli stanziamenti della previdenza da quelli dell'assistenza. Ma si dimentica di dire che già oggi i 70 mila miliardi che il fisco trasferisce a coprire il disavanzo a vario titolo dell'Inps, è di gran lunga superiore a tutte le spese di assistenza che l'Inps sostiene «impropriamente». E poi: sarebbe opportuno rafforzare la manovra sul piano delle entrate? Ma se avessero aumentato l'Irpef chi pagava? I lavoratori, i pensionati, quelli che pagano oggi, e le imprese. Bisognava intervenire con più tasse? Laddove fosse possibile fare più tasse, questa maggiore quantità di tasse dovrebbe andare a ridurre le tasse da parte di chi ne paga troppo, ma

municatore ha sbagliato a tal punto nel varare i suoi provvedimenti che ha dato la percezione di effetti radicalmente opposti a quelli che i provvedimenti dovrebbero prevedere, ci sarebbe da parte sua di che interrogarsi. Invece io sono fermamente convinto che siamo di fronte ad una Finanziaria dai caratteri insopportabili. E trovo sorprendente che Confindustria, che tanto ha insistito sull'esigenza di avere dei provvedimenti di politica economica rigorosi, sottovaluti alcuni aspetti di questa manovra. Vogliamo parlare delle entrate? Intanto guardiamo al rapporto tra le entrate e i tagli di spesa: Amato ipotizzò una manovra di 90 mila miliardi, in cui il rapporto tra entrate e spese era uno a uno. Quando il rapporto è di uno a due, come in questo caso, gli

quelli sulle agevolazioni non superano i 3mila miliardi, lo scarto tra ciò che il governo fa e ciò che è la sostanza la dice lunga sulla sua credibilità. È questo che mi preoccupa. Lo dico perché sono rimasto abbastanza impressionato dalle affermazioni del ministro del Tesoro la scorsa settimana: prima ancora che la manovra venga discussa si ipotizzano correzioni in corso d'opera. Perché? Perché questa manovra tutto è tranne che rigorosa. Le entrate sono basate sostanzialmente sui condoni che, com'è noto, hanno spesso un carattere di dubbia legittimità, sono sempre provvedimenti non ripetibili nel tempo e il cui esito è particolarmente incerto.

MASTELLA. Quello che viene sul piano dei provvedimenti di condono il prossimo anno può venire sul piano di un attacco serio all'evasione fiscale...

COFFERATI. Ma non c'è nessun intervento strutturale sulle entrate! E non ci sono provvedimenti sull'evasione. Nessuno pensava che si potessero risolvere così i problemi per il '95. Ma la strumentazione per colpire gli evasori non c'è. Avrebbe indicato una direzione di marcia. Anzi, i condoni, per come sono concepiti, sono esattamente di segno opposto. E così corrette rischi molto seri già nel '95. L'esempio è sotto gli occhi di tutti: l'ipotesi di condono edilizio è stata ritocata subito perché i proventi ipotizzati non sarebbero mai entrati nelle casse dello Stato, avete dovuto ridurre il valore per arrivare a delle somme che sono ben lontane da quelle che avevate indicato come obiettivo perseguibile. Questo governo non riesce, nei provvedimenti che va-

ra, a destinare risorse alle infrastrutture nelle aree deboli. Il silenzio e la distrazione sono impressionanti. Faccio poi presente che la somma di questa mancata predisposizione di risorse e mancate linee di politica della spesa ha una conseguenza assai pericolosa sul Mezzogiorno. E il ministro del Lavoro lo sa. La ripresa che è in atto è consistente, ma riguarda alcuni settori e alcuni territori. E la distanza tra le aree deboli e queste aree forti cresce.

VELTRONI. Scusatemi se vi interrompo ma la commissione lavoro della Camera ha sospeso l'esame del decreto legge che blocca i pensionamenti anticipati e ha chiesto al governo di ritirare i provvedimenti.

MASTELLA. Io infatti vi avrei chiesto di lasciare la riunione, appena possibile, perché sapevo che c'era questa insofferenza della maggioranza.

COFFERATI. Posso completare, prima che intervenga il ministro, così lo provo definitivamente. Sulla previdenza: mi pare innegabile qualunque uso si voglia fare dei fatti del governo che la gran parte dell'operazione è compensata dai tagli alle pensioni, che valgono assai più di quanto non si sia detto. Per parlare di percezione, i pensionati e i lavoratori italiani fanno i conti e dai conti appare chiara una cosa, ad esempio che i pensionati italiani da questa manovra sono duramente penalizzati. I pensionati dico, non solo quelli che stanno per andare in pensione. Perché come è noto gli verrà pagato lo scatto di scala mobile di novembre, poi per tutto il '95 non avranno nessun riproporzionamento e a partire dal '96 avranno un adeguamento commisurato alla sola inflazione programmata. Una cosa e l'altra portano a un abbassamento di una qualche consistenza delle pensioni in essere. Altro che rispetto delle mamme e delle zie!

Si può fare qualche cifra?

COFFERATI. Sì, abbiamo fatto delle proiezioni, facendo peraltro mostra di non cogliere come l'inflazione si stia in parte surriscaldando...

ABETE. Posso darti un contributo tecnico?

COFFERATI. Anche più di uno.
ABETE. Grazie. Per capire se abbiamo capito la stessa cosa di quello che sta scritto, poi possiamo dire che quella cosa noi la valutiamo diversamente. Vediamo se siamo d'accordo. È esatto o no che fino al mese di novembre '95 i provvedimenti di questa manovra non tolgono alcun aumento ai pensionati rispetto a quelli che avevano con la precedente legge?

COFFERATI. Sì.

ABETE. E allora, vuol dire che per i prossimi tredici mesi non cambia niente. Mi sembra opportuno prendere atto, secondo quanto ci ha confermato ora il segretario della Cgil che i pensionati italiani fino al



SERGIO COFFERATI

Non solo la manovra è ingiusta ma così non si riforma nulla
Niente risorse per Sud e lavoro
Il 14 è solo il primo atto

Peraltro: lo sciopero generale per noi non era il punto d'arrivo. Lo sciopero è uno strumento. Il punto d'arrivo per noi sono cambiamenti consistenti nella Finanziaria. Quando un lavoratore sciopera va incontro ad un sacrificio, anche materiale, consistente. Per cui non lo fa mai per ritualità o per vuoto esercizio. E i lavoratori italiani in questi giorni di sciopero ne hanno fatti molti. Mi sorprende tra l'altro l'attenzione che hanno dedicato allo sciopero alcuni osservatori esterni. Noi siamo lo stesso sindacato che ha rinnovato il contratto dei metalmeccanici senza un'ora di sciopero. Perché il merito era condivisibile. Alla Finanziaria che invece giudichiamo sbagliata e iniqua, ri-

ciso in precedenza, che venissero estrapolati dal testo della Finanziaria tutti gli interventi strutturali in materia previdenziale.

Presidente Abete, nel biennio scorso il sistema Italia si è avvantaggiato di un clima di confronto, di concertazione e di sostanziale tregua sociale. Improvvisamente, per effetto della decisione del governo (che peraltro Confindustria ha in una parte sostenuto), si è di nuovo ad un inasprimento delle tensioni sociali. Con quanta preoccupazione Confindustria guarda a questa prospettiva?

ABETE. Il metodo della concertazione, cioè di un sistema in cui le parti assumono responsabilmente



LUIGI ABETE

Misure giuste ed equilibrate è un provvedimento da sostenere
Ma il caos nel quale nascono mi preoccupa più delle proteste

non potrebbe mai andare a compensare incrementi di spesa, perché rispetto alle aspettative dei mercati non c'è neutralità. Ultima nota positiva: non ci dimentichiamo dei fondi pensione integrativi. Non ci dimentichiamo gli spazi che apre per fare l'altra gamba della previdenza, perché negli altri Paesi la previdenza obbligatoria è minore, ma accanto a questa c'è quella integrativa, che produce tutta una serie di effetti diretti e indiretti sull'economia, sull'occupazione, sulle imprese.

COFFERATI. È davvero curioso che ci siano milioni di persone in questo Paese che protestano per dei provvedimenti che sono «equi e giusti»... Peraltro se il Grande Co-

